



Carpe diem

di Luigi Franco Malizia

Carpe Diem, ovvero fascino dell'attimo fuggente e, come tale, irripetibile. Contesti, momenti, circostanze del tutto estemporanei, a intrigante impatto emozionale ed espressivo laddove interpretati e veicolati da occhio attento, forza dell'istinto e quel margine di sufficiente sensibilità previsualizzante che, in quest'ambito, è il quid in più che fa la sua bella differenza. In tal guisa le godibili e rasserenanti immagini di Paolo Di Menna ben si pongono all'interesse del fruitore come significativo esempio di quella tematica che ai giorni nostri va ascritta al genere street photography o più specificatamente street portrait. Atmosfere e ritratti di strada che nell'originale logica interpretativa dell'autore abruzzese non prevedono la pur corretta e produttiva "invadenza" dialogativa tra fotografo e materia della sua attenzione, a tutto beneficio della semplicità, della naturalezza e, perchè no, del valore della discrezione. Gli attimi "rubati" da Paolo, autonomi nella loro fugacità esplicativa, vivono di quella forza propria, ora poetizzante, talora testimoniale, in altri casi anche ironica che si fa ambita preda, me lo si lasci dire, dell'abilità e della sapienza di trascrizione del suo estro compositivo. Gestualità e movenze mimiche congelate al culmine di maggior eloquenza espressiva, restituite per immagini dal taglio sobrio ma al tempo stesso curato, cromaticamente amene e bilanciate, e sul versante chiaro-scuro del bianco e nero e su quello tonale del colore. Intriga, e non poco, l'acrobatico dimenarsi del bimbo sorretto dal genitore, che cerca di sedare la sua ingente sete aggredendo letteralmente la postazione idrica. Oltremodo tenero e divertente l'atteggiamento posturale dell'anziano signore che, seduto sulla panchina, pare perentoriamente votato a un desiato pisolo. Davvero eloquente la mimica facciale della donna in costume colta ad assaporare avidamente il piacere del fumo di una sigaretta. E che dire dell'incredibile sorriso-ghigno del milite dell'Arma in atteggiamento colloquiale con i colleghi su uno spazio cittadino? Questi e altri sono gli "affreschi" del bel lavoro di Di Menna che, chissà perchè, mi rimandano in qualche modo alla filosofia interpretaiva del guru dell'attimo decisivo o ancor meglio "lo sguardo del secolo", quel certo Cartier-Bresson cui non interessa la "mera" fotografia quanto piuttosto quella frazione di tempo che è parte della realtà, e quindi la fotografia come mezzo di decodificazione di uno straordinario evento in una esigua frazione di secondo.

